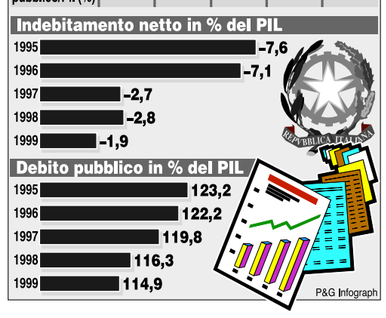
02ECO02A0203 ZALLCALL 12 00:29:33 03/02/99

I CONTI PUBBLICI

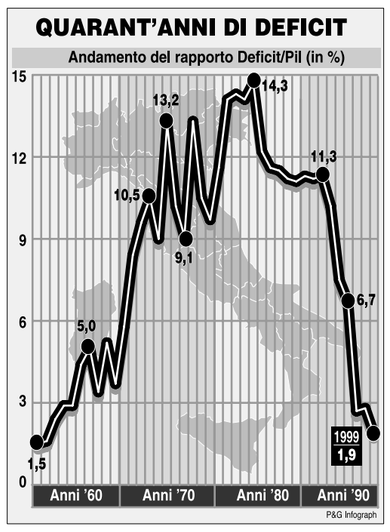
Indebitamento netto, debito delle Amministrazioni Pubbliche e PIL

Aggregati	1995	1996	1997	1998	1999
Indebitamento netto	-135.696	-135.047	-53.718	-58.344	-40.511
Debito Pubblico	2.201.875	2.323.607	2.376.703	2.404.668	2.446.116
PIL	1.787.278	1.902.275	1.983.850	2.067.703	2.128.165
Indebitamento netto/PIL (%)	-7,6	-7,1	-2,7	-2,8	-1,9
Debito pubblico/Pil (%)	123,2	122,2	119,8	116,3	114,9



Per il futuro stime ottimistiche

Piero Giarda, sottosegretario al Tesoro è soddisfatto dell'andamento dei conti pubblici e prevede che le stime per il 2000 andrano riconsiderate. «Aspettiamo però a fare previsioni, anche se i dati che abbiamo in mano adesso giustificano un certo ottimismo». In altre parole, c'è la fondata speranza che il 2000 segni un'ulteriore crescita dell'economia italiana.



Meglio degli anni Sessanta

Il rapporto deficit-Pil, fissato oggi dall'Istat per il '99 all'1,9%, non era mai stato così basso dal lontanissimo 1961, quando veleggiava a quota 1,6%. Il risultato è di rilievo e testimonia i successi della politica del rigore. Basti pensare che il rapporto deficit-Pil in dieci anni è sceso di quasi dieci punti percentuali, passando dall'11,9 del 1989 al dato diffuso ieri.

I NUMERI DEL FABBISOGNO

L'andamento progressivo del fabbisogno negli ultimi anni (valori in miliardi di lire)

MESE	2000	1999	1998	1997	1996
Gennaio	+6.500	+500	+1.300	+1.200	-12.000
Febbraio	+6.700	-6.000	-7.458	-6.500	-25.713
Marzo		-26.300	-29.355	-23.950	-46.324
Aprile		-45.300	-49.621	-41.950	-71.673
Maggio		-55.300	-66.001	-55.000	-78.708
Giugno		-67.300	-48.300	-25.500	-53.746
Luglio		-31.900	-44.959	-29.532	-63.250
Agosto		-25.400	-40.060	-31.492	-71.650
Settembre		-45.400	-58.700	-51.500	-98.500
Ottobre		-62.100	-77.151	-67.500	-118.600
Novembre		-56.500	-84.419	-78.127	-138.100
Dicembre		-31.600	-58.340	-52.602	-128.852

* Stima — P&G Infograph

E il 2000 è iniziato subito bene

La tendenza positiva si va accentuando in questi primi mesi dell'anno. I numeri del fabbisogno non lasciano dubbi: il totale riferito al bimestre gennaio-febbraio 2000 è di 6.700 miliardi di lire di avanzo. Nello stesso periodo dell'anno precedente la rilevazione indicava 6.299 miliardi di deficit. Nei mesi prossimi, secondo il Tesoro, sono attesi altri dati positivi.

D'Alema: non siamo più il fanalino di coda

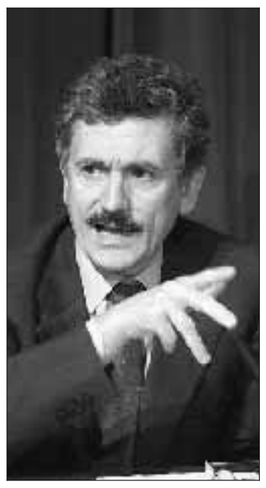
«L'economia italiana sta volando, se continua così nuovi sgravi fiscali»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il centrosinistra, in politica, sembra annaspare? Massimo D'Alema punta le sue carte sull'economia, imitando il Bill Clinton del '92, che stravinse le elezioni presidenziali proprio con una campagna centrata sui temi dell'economia e del lavoro. L'arrivo dei dati dell'Istat, ieri mattina, è giunto davvero opportuno per il Presidente del Consiglio, che nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi (presenti i ministri del Tesoro e delle Finanze, Amato e Visco, e il sottosegretario alla Presidenza Micheli) ha esaltato i frutti "economici" di quattro anni di governo, in cui il centrosinistra «ha scritto una pagina di storia». Risultati che D'Alema definisce «straordinari» per il paese, e che fanno parlare al premier - sulla base degli andamenti della crescita, della produzione e dell'occupazione di questi ultimi mesi - di un'economia italiana che sta «volando», e della necessità di rivedere al rialzo le previsioni di crescita del Pil per il 2000, che supererà l'obiettivo del 2,2%. «Stiamo andando talmente meglio rispetto alle previsioni che è meglio non dirlo», afferma D'Alema.

«Il nostro paese ha i conti pubblici in ordine - ha spiegato - ed è lanciato verso una forte crescita dell'economia e dell'occupazione. I dati di gennaio e febbraio confermano questa tendenza assai positiva». Il primo dato, per il premier, è che «è finita la storia dell'Italia Cenerentola d'Europa, fanalino di coda». «Spero proprio - dice D'Alema - che a questo punto abbiano fine le campagne di autoflagellazione e di disinformazione vergognosa che danneggiano l'Italia. «Ora abbiamo una grande occasione» per proseguire nella fase di rilancio: occasione che non può essere persa. Per questo, il governo intende sfruttare l'ultimo anno della legislatura per proseguire le riforme «che rafforzino la crescita economica, diano stabilità e migliorino la competitività del paese». Certo, il dato sull'inflazione «preoccupa», ma fino a un certo punto: primo, perché si tratta di un fenomeno generale europeo, e poi, perché in realtà il differenziale rispetto agli altri paesi dell'Ue si sta riducendo, dallo 0,5 allo 0,2%. In ogni caso, il governo agirà per tenere i prezzi sotto controllo: anche contrastando insieme alle organizzazioni di categoria «fenomeni speculativi».

Due sono i campi in cui il buon andamento dell'economia potrà dare frutti. Il primo, è quello della pressione fiscale: «se il trend della lotta all'evasione fiscale avrà anche quest'anno i risultati positivi del '99 non vi è dubbio che vi saranno ulteriori riduzioni di tasse». Il secondo è l'occupazione: alla luce dei dati di crescita dell'economia «è assolutamente realistico» pensare di lavorare ad un «forte abbattimento della disoccupazione», che deve scendere sotto il 10%. Sulle pensioni, «se ci sarà bisogno di un aggiustamento lo proporremo. Nel frattempo portiamo avanti tutti i capisaldi della riforma, in particolare le misure per la previdenza integrativa». Infine, un riferimento alla politica e alle elezioni regionali: il centrosinistra si gioverà dell'azione di governo. «Naturalmente - è la conclusione - scegliere i candidati per le regionali non è il mio lavoro. Il mio lavoro è quello di governare: e sta andando abbastanza bene».



L'INTERVISTA ■ PAUL SAMUELSON, premio Nobel per l'economia

«L'ingresso nell'euro comincia a dare frutti»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

> Ma ora Francia, Italia e Germania devono completare le riforme

WASHINGTON L'Italia non è più il «bad boy» d'Europa, il ragazzo cattivo. E non lo è ormai «da molto tempo». Il Premio Nobel Paul Samuelson sta trascorrendo l'inverno nella sua casa di Longboat Key, in Florida, ma è sempre aggiornato sulle vicende europee. A 85 anni è ancora in gamba e non rinuncia, come al solito, alle provocazioni. «Gli ultimi dati sulla crescita economica e sul deficit pubblico sono molto promettenti per il futuro del vostro paese, adesso non si può più dire che siete il fanalino di coda del continente. È il risultato di politiche economiche e finanziarie corrette, che alla fine hanno convinto anche i più sospettosi e i più sfiduciati. Mi ricordo cinque, sei anni fa quante telefonate dall'Italia ricevevo, specie da voi giornalisti, per commentare questo o quell'evento negativo dell'economia o della politica che fosse. Quei tempi sono per fortuna molto lontani. Ma non si spiega il caso italiano se non si parte dalla partecipazione all'unione monetaria: oggi state raccogliendo i frutti di quella scelta».

Alcuni economisti ritengono che non appena peggioreranno le condizioni macroeconomiche per un paese come l'Italia sarà difficile rispettare il patto di stabilità, l'impegno a raggiungere il surplus di bilancio a tappe forzate.

«Non ci sono recessioni in vista e per quanto riguarda l'Europa vedo al contrario la possibilità di raggiungere molto rapidamente successi vicini a quelli che hanno caratterizzato l'economia americana negli ultimi anni».

Anche lei è affascinato dal dibattito sulle esportazioni della New Economy, professore?

«Niente affatto, non mi convince il modo in cui si sta parlando delle trasformazioni strutturali della nostra economia. Il ciclo del business con i suoi alti e bassi non è finito e prima o poi una botta arriverà. Non si può speculare a Wall Street senza arrivare a una resa dei conti che la storia ci dice può essere molto dolorosa. Guardiamo il Giappone: anche lì il boom è durato un decennio, erano gli anni 80, e poi abbiamo visto dove è andato a finire, non si è ancora risollevato. Mi preoccupa che negli Stati Uniti come in Europa, a quanto leggo e mi raccontano, questa storia della New Economy abbia catalizzato tante energie. Ciò che ha reso possibile il boom negli Usa è stata da un lato la grande flessibilità del mercato del lavoro e del mercato dei prodotti, che è stata una potente arma disinflazionistica, dall'altro lato il grande balzo della produttività nell'intero sistema economico. Ora si sa che anche in Europa c'è stato un buon balzo della produttività. Ciò vuol dire che segli Old Three, i tre paesi più importanti del continente, Italia, Francia e Germania, rendono più flessibili mercato del lavoro e mercato dei prodotti avranno nelle mani la chiave del futuro sviluppo. Non può essere solo una virtù americana quella di inviare un libro all'acquirente in 24 ore da un capo all'altro di una nazione il tutto concordato attraverso Internet».

C'è chi dice che l'Europa ha una gran fortuna: l'euro svalutato rispetto al dollaro. È una fortuna che compensa in parte la ferita del petrolio a 30 dollari a barile.

«Sì, l'euro aiuta la crescita economica è indubbio. Ma da sole le esportazioni non bastano a rendere duratura la ripresa soprattutto se si vuole emulare l'economia americana con l'obiettivo di ridurre drasticamente la disoccupazione, che resta nonostante la creazione di nuovi posti di lavoro in Francia e anche in Italia il vero dramma europeo. Ad un certo punto negli Usa avevamo pensato che la vittoria socialdemocratica in Germania con la scelta di mettere alla guida del ministero della finanze un personaggio come Lafontaine avrebbe creato molti ostacoli alla crescita economica e allo stesso lancio della moneta unica. Per fortuna il cancelliere tedesco ha ripreso in mano la barra del timone. Ora però ci sono le riforme da completare o da avviare, specie in Germania. Non so se sarà nuova economia o vecchia economia, ma per permettere all'economia europea così come è oggi di crescere gli Old Three devono seguire l'esempio tracciato da Danimarca, Irlanda e Olanda. In Olanda c'è il miglior sistema di Welfare che oggi conosciamo, le imprese si ristrutturano con il consenso dei sindacati e riducono il personale licenziando. È chiaro che per accettare i licenziamenti i sindacati sanno benissimo che il mercato del lavoro è così fluido da offrire delle alternative di lavoro e di reddito serie».

La prospettiva di un rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti e, probabilmente, anche in Europa, non frenerà sul nascere il decollo dell'economia del vecchio continente?

«Questo è uno dei dilemmi politico-economici più interessanti delle prossime settimane. Penso che la Banca centrale europea deve dimostrare la maggiore flessibilità possibile nelle attuali circostanze. Non deve essere preoccupata dell'altalena del valore dell'euro rispetto al dollaro, non deve essere ossessionata dalla reputazione internazionale e presso i mercati finanziari o le opinioni pubbliche. Qui vedo il pericolo: chiaro che per paesi che crescono velocemente come l'Irlanda un rialzo dei tassi europei sarebbe appropriato, ma per gli Old Three no».

IN PRIMO PIANO

Il presidente Ciampi può esultare: ha vinto la «sua» scommessa

CINZIA ROMANO

ROMA Non l'hanno certo sorpreso i dati positivi diffusi dall'Istat che confermano il risanamento economico e dei conti pubblici. Sono stati però l'ennesima e piacevole conferma. Carlo Azeglio Ciampi, presidente della Repubblica, può ben rivendicare i successi ottenuti: fu lui, allora ministro del Tesoro, ad impostare la nuova politica economica che ha prodotto risultati un tempo definiti impensabili. E ieri mattina, con i suoi più stretti collaboratori, ha messo da parte la sua proverbiale prudenza. È più che soddisfatto il capo dello Stato; guarda le tabelle dell'Istat, tira fuori dal cassetto della scrivania grafici e tabelle di raffronto che si è portato dietro dal ministero del Tesoro. I dati parlano chiaro: la scommessa iniziata nel '97, che portò all'ingresso nell'Euro, Ciampi l'ha vinta.

Ne ha di motivi per essere contento il capo dello Stato, e con lui gli uomini che dal Tesoro l'hanno seguito al Quirinale, e che ieri hanno condiviso con lui l'avvio di un'ottima giornata. Appena un mese fa, salutando i giornalisti che si erano intrattenuti con lui nella sala di Lillà, proprio commentando la situazione economica del paese, Carlo Azeglio Ciampi aveva sorriso avvertendo: «Credete, io non sono un ottimista per forza. Ma questi sono i dati». E a riprova che le scommesse non lo spaventano, ne aveva lanciata una proprio ai cronisti: «Noi tanto ci rivediamo. Comunque, a luglio tireremo altre somme. E vedrete, altre cose saranno state realizzate, altri passi in avanti saranno stati compiuti». Pochi minuti prima, il capo dello Stato aveva ribadito quanto da tempo, nei suoi viaggi in Italia e all'Estero andava dicendo: la lunga transizione economica si sta completando, «stiamo finalmente arrivando dall'altra parte del ponte. Abbiamo ormai innescato un moto virtuoso che quanto più va avanti tanto più diventa veloce».

Ciampi però sa bene come la stabilità economica si può consolidare solo con quella politica. «Vanno di pari passo» ammonisce. E per questo, con la stessa determinazione che ci ha permesso di essere tra i soci fondatori dell'Euro, batte il tasto delle riforme. Da quando è stato eletto presidente della Repubblica sprona partiti e Parlamento a realizzare quelle modifiche necessarie alla stabilità dei governi. Ha visto realizzata la nuova legge per l'elezione diretta dei presidenti della Regione ed ora preme per una nuova legge elettorale, «perché chi governa deve poter contare su tempi certi per lavorare, sotto il pungolo delle opposizioni, ma senza l'affanno della precarietà», ha ricordato agli italiani nel suo primo messaggio di Capodanno. Non ha nascosto la sua amarezza per il confronto che non si è riuscito a creare in Parlamento e guarda ora di buon occhio al referendum elettorale che costringerà tutti a fare i conti con le nuove regole.

Perché senza la stabilità politica, i buoni risultati in campo economico non potranno creare maggior crescita e quindi quei posti di lavoro necessari per far diminuire la disoccupazione, è il ragionamento di Carlo Azeglio Ciampi. Che martedì prossimo, 7 marzo, si recherà in viaggio a Bruxelles. Con l'obiettivo di rafforzare il ruolo politico della Commissione europea e del suo presidente Prodi. Ma anche, inevitabilmente, alla luce degli ultimi dati dell'Istat, di dimostrare che l'Italia, proprio come aveva promesso, ha mantenuto tutti i suoi impegni ed è un partner più che affidabile.

I sindacati: bene ma ora attenti all'inflazione

Confindustria: «Risultato notevole in un anno di bassa crescita»

ROMA I dati sul prodotto interno lordo mettono d'accordo sindacati e industriali, ma i primi lanciano l'allarme inflazione. Intervengano i governi europei, dice Cofferati. Attenzione l'aumento dei prezzi potrebbe non garantire la politica dei redditi, sostiene Larizza. Un segnale interessante, ma attenti alla crescita dell'inflazione, ripete Savino Pezzotta, il numero due della Cisl.

Nel giorno in cui l'Istat rende noto la crescita del prodotto interno lordo e il rapporto Deficit/Pil dell'anno appena passato, nel giorno in cui *Moody's* conferma i dati del Governo sul Pil 2000 e 2001, le cosiddette parti sociali, non si lasciano andare a reazioni ottimistiche, ma puntano l'attenzione su altri problemi che potrebbero attenuare quella ripresa oramai resa visibile anche dai dati statistici.

> SERGIO COFFERATI
> Sull'aumento dei prezzi sarebbe necessario un intervento europeo

«È indubbio che l'aver raggiunto l'1,9% è un successo notevole, tanto più che il risultato è stato conseguito in un anno di bassa crescita», sostiene Giampaolo Galli, direttore del Centro studi di Confindustria. Rispetto al Pil, la crescita dell'1,4% nel '99 «è leggermente superiore - rileva Galli - a quanto ci si aspettava (Confindustria prevedeva + 1, 2%). E la spiegazione, per gli industriali, va cercata nel «fatto che l'Istat ha rivisto i criteri di calcolo del Pil».

Lasciando agli studiosi i calcoli statistici, i sindacalisti, richiamano l'attenzione del Governo sul futuro. L'instabilità politica potrebbe mettere in forse i buoni risultati economici, fa notare il numero uno della Cgil: «Un Paese che ha di fronte a sé le potenziali occasioni che gli sono date da una crescita economica che si sta rivelando non soltanto consistente, ma più forte del previsto, l'ultima cosa alla quale dovrebbe pensare è quella di interrompere la legislatura. Va da sé infatti - ha sottolineato Sergio Cofferati- che qualsiasi crisi porta degli inevitabili effetti paralisi». Cofferati richiama poi l'attenzione sui dati non positivi, quelli dell'inflazione che, sostiene, non sono soltanto italiani e meritano, per questo, decisioni che vadano oltre i confini nazionali: i governi europei, sostiene il leader Cgil devono mettere in campo tutte le politiche di contenimento necessarie per far scendere i prezzi.

> PIETRO LARIZZA
> Porre al riparo la politica dei redditi dai rischi del caro-vita

Gli fa eco il numero uno della Uil: «La ripresa economica c'è e mi pare un dato di fatto - dice Pietro Larizza - ma se l'inflazione continua così potrebbero non essere più garantiti la politica dei redditi e il modello concertativo». E, rincara la dose, Savino Pezzotta, vice di D'Antoni: «La crescita economica del nostro Paese deve fare i conti soprattutto con l'aumento dell'inflazione e con il consolidarsi di un tasso di disgregazione troppo alto rispetto alle medie europee. la crescita del Pil è un segnale interessante ma non idonea a eccessivi ottimismi». Pezzotta infine mette in guardia contro il tra aumento dell'inflazione e della disoccupazione. «Rischia di innescare una spirale che può inibire tutti i fattori di crescita. Di questo dovrebbe preoccuparsi il Governo».

Confesercenti e Confartigianato vedono in maniera diversa i dati diffusi dall'Istat. La prima associazione li valuta positivamente e come «premessa di rilancio», per Confartigianato, invece «la crescita è ancora insufficiente».

Fe.Al.